

La Chiesa di San Niccolò in Poggio

di Paolo Ferruzzi

Arrampicato su ponteggi messi in opera da maestranze preposte al rifacimento del manto di copertura della Cappella dell'Annunziata nella chiesa di San Niccolò in Poggio osservavo da architetto che i lavori venissero svolti, come è uso dire nei capitolati, a regola d'arte. Tolte le tegole rimossi gli embrici le pianelle e le mezzane dello scempiato, era rimasta a vista l'orditura in travi e travicelli di castagno che sosteneva la calotta incannucciata della sottostante Cappella dell'Annunziata costruita nel 1732 in dextra parte della chiesa recuperando il materiale del demolito bastione esposto a sud e incominciando così a definire la pianta che da croce greca si completerà in quella a croce latina a partire dal 1738 con l'elevazione della speculare e contrapposta Cappella del Rosario e il prolungamento della navata verso il coro.

Eravamo, quel pomeriggio dei primi anni del 1990, a contatto con il cielo nella parte più alta del paese tra la punta del Monte Capanne e la Torre sempre assoluta della Marina e convinto dalle mie decennali ricerche d'archivio mi passò per la mente di proporre l'azzardata scommessa di indovinare quanti chiodi avremmo potuto trovare nell'orditura lignea.

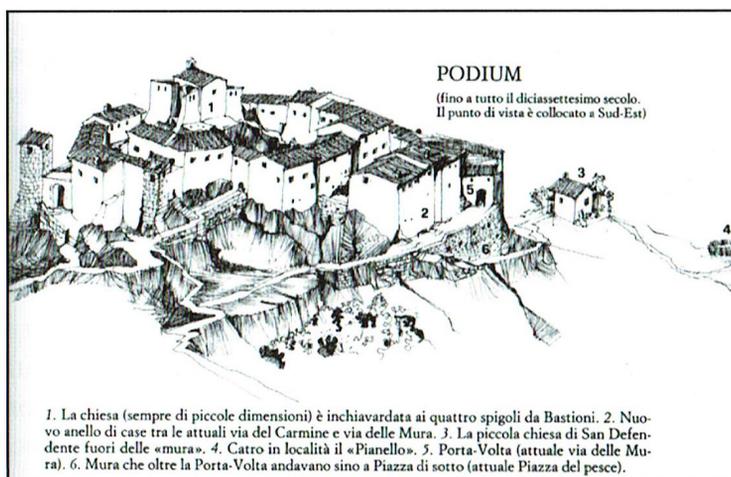
Mi affidavo alla veridicità dei documenti consultati riguardanti le spese sostenute e trascritte con particolare cura dagli "Officiali" eletti dalla Comunitas e a questo preposti: "...per tante some di calcina che sia di Nisporto e Nisportino lire...., per pianelle e mezzane lire...., per piallare li travi e li travicelli lire...., per tanti chiodi lire..." e così via per un totale di lire 242 quanto verrà ad essere il costo complessivo ratificato in consuntivo da Sebastiano Segnini e Defendente Mazzei che in quel periodo dell'anno 1739 "maneggiano" le spese dell'intera Comunitas Podii.

E i tanti chiodi forgiati in sezione quadra riportati nell'elenco delle spese corrisposero per l'esattezza a quanti ritrovati nell'orditura con grande meraviglia degli operai che "imprudentemente" avevano accettata la scommessa, ma a me invece venuta a

sostegno che *tra laceri e impolverati Atti si può fiutare il calore residuo delle esistenze che furono e ascoltare le pedate furtive della storia minore quasi sempre più maestra di ogni altra*, per dirla con Bufalino.

E dai libri delle Entrate e delle Uscite prende forma e vita la chiesa matrice di San Niccolò (con due c come da sempre chiamato dagli abitanti del luogo) che chiude verticalmente la spirale ellittica di case strette le une alle altre a guisa di Mura difensive a partire con andamento coclideo dall'unica altra chiesa di San Defendente che extramoenia si erge nella parte bassa del paese.

La chiesa di San Niccolò pur non rispondendo perfettamente all'edificare religioso del Mille con il suo collocarsi nel rapporto escatologico lungo un preciso asse abside/oriente e ingresso/occidente, possiamo già identificarla seppur di modeste dimensioni e con cautela storica tra il VI° e l'VIII° secolo dopo Cristo come non documentate datazioni tendono ad attestare la sua edificazione e la «nascita» di Poggio in configurato nucleo abitato. Cosa certa è che fino all'inizio dei lavori della Cappella dell'Annunziata, come abbiamo veduto nel 1732, la chiesa di San Niccolò si presenta con un'unica navata in forma quadrilatera inchiavardata agli angoli da quattro bastioni a nostro avviso coevi a quelli della chiesa di San Giacomo in Rio fatti erigere da Gherardo Appiano nei primi anni del XV° secolo e successivi al primitivo corpo della chiesa con la conferma data da



Poggio fino a tutto il XVII° secolo - Disegno di P. Ferruzzi tratto dal volume "Jovis Giove Podium Poggio - Storia di una Comunità dell'Elba" di Paolo Ferruzzi. La ricostruzione grafica, per quanto molto attendibile, è stata concepita come indicazione dell'evoluzione urbanistica del paese di Poggio e non tanto come aspetto tipologico dell'unità edificata.

attenti e documentati rilievi (Paolo Ferruzzi 1986) dove le mura dei bastioni sono appoggiate e non «cucite» con quelle della chiesa stessa.

La facciata rivolta a ponente è incorniciata in quegli anni da un piccolo campanile a vela con due falde a coronamento dell'archivolto che ospita l'unica campana ed è pausata da “un'occhio” quale filtro per gli ultimi raggi del sole calante che si vanno a specchiare sul tabernacolo dell'Altare Maggiore e di questo fa fede un documento del 1673 e che il Governatore Giovanni Vincenzo Coresi Del Bruno descriverà nel suo manoscritto “Zibaldone di memorie” del 1739 come «...entro il paese non vi è che una chiesa capace di tutto il popolo, ove si entra per una sola porta, et ha le sue quattro cantonate in forma di piccoli baluardi, con feritoie fatte ad arte per potervi ritirare la gente e salvarsi da qualche sorpresa de' barbari corsari fatta di notte, come tempo fa spesso seguiva...”.

E così la chiesa matrice viene a essere luogo di culto, di difesa e di sepoltura dell'intera comunità.

Al suo interno, in aperture ricavate sotto il piano di calpestio vengono sepolti coloro che hanno residenza mentre gli altri che hanno il solo domicilio trovano pace nel piccolissimo spazio esterno esposto a sud. A queste sepolture è fatta eccezione per Diego Sancez «...spagnuolo di anni diciotto...» che nel febbraio del 1698



Poggio - La Chiesa di San Niccolò

frettolosamente viene tumulato in San Defendente, quindi fuori delle Mura, precauzione dovuta forse a quella «...morte repentina...» troppo vicina a qualche forma epidemica assai ricorrente in questi anni.

Unica lapide in pietra locale non lavorata a testimonianza di queste sepolture nella chiesa patronale è quella incassata nel muro a tramontana ove nel secolo sedicesimo e diciassettesimo si trova il fonte battesimale e ci ricorda una persona assai amata dagli abitanti del paese: **HIC IACET REVE.S FRAN.C DE RET.S CAS FVIT. EPT.S MA.E 1683** (Qui giace il reverendo Francesco Retali che fu canonico di Massa. 1683). Per acclamazione spontanea nel 1659, pur non essendo ancora stato ordinato sacerdote, la Comunità fa richiesta formale al Vescovo al fine di averlo come parroco ma ben altra strada lo porterà poi ad essere canonico della Diocesi di Massa e Populonia.

Muore, ancora giovane, nel 1683.

Mentre i *parvoli* (così chiamati quei bambini in età entro i dieci anni) vengono sepolti in fossa comune sotto il battistero pur disponendo della tomba di famiglia i sacerdoti hanno sepoltura vicino all'altare maggiore e a testimonianza del loro *officio* sono calati rivolti alla navata a differenza di tutti gli altri fedeli che riguardano verso l'altare.

Raramente i corpi vengono «*incassati*» e tanto meno distesi in nicchie scavate lungo i muri perimetrali della chiesa, ma più comunemente calati in aperture o fosse ricavate sotto il pavimento in articolato complesso di volte, e quando è possibile messi in posizione verticale per favorire l'uscita degli umori ed evitare così una lenta putrefazione. Eccezione fatta, ma solamente nel tardo '700, per il “*signore*” (così citato) Pietro Mazzarri e sua moglie, l'uno nella cappella dell'Annunziata ormai compiuta e l'altra sotto il vicino pulpito ambedue *incassati*; e ancora per Virginia Fossi nella sepoltura «...più vicina alla muraglia della chiesa...» e ove per *incassati* si intenda *essere messi in cassa*.

Delle famiglie che in questo secolo abitano il paese di Poggio possiamo indicare da il *Liber mortuorum* il sepolcro nella precisa ubicazione tenendo presente che nei secoli sedicesimo e diciassettesimo, come già riportato, non esistevano le cappelle e il coro: **PROVENZALE**: ai lati del fonte battesimale e della pila dell'acqua santa. **MAZZEI**, **FOSSI**, **PAVOLINI**, **MANNUCCI**, **CORTINI**, **RETALI**, **PISANI**, **MILIANI**, **LANDINI**, **FRANCHI**, **SEGNINI**, **MAZZARRI**: sotto il pulpito nella parte opposta al fonte battesimale.

Come già detto i luoghi citati non sono da visualizzarsi con gli attuali bensì: il fonte battesimale subito alla sinistra della porta principale e il pulpito subito alla destra.

Infine per la sepoltura dei fratelli e sorelle della Confraternita del S.S. Sacramento è riservato nel diciottesimo secolo un tumulo nella da poco edificata cappella del Rosario in San Niccolò. Per l'eterno riposo il confratello che sia defunto è accompagnato solennemente alla chiesa patronale dalla chiesa di san Defendente attraverso i tortuosi vicoli verso la parte alta del paese in lunga teoria di incappucciati "...salmodiando i Sette Salmi..." o per chi "...non sappia leggere..." recitando il "...Rosario della Madonna..."

Comunque sia rimane la preoccupazione dei vivi non solo per «...il malo odore...» ma anche per il costante pericolo di epidemie che tale situazione igienica può provocare; da questo il riscontro delle spese ricorrenti per l'acquisto della calce da spargere dentro le tombe quale efficace pratica di disinfezione e poi ancora di spese per il riassetto o la sostituzione degli "occhi" (le lastre tonde a chiusura) e degli anelli atti a sollevarli e infine delle spese per il pagamento dei beccamorti preposti a nettare continuamente le sepolture.

Fino a tutto il 1700 la chiesa di San Niccolò è punto di riferimento e centro sociale della piccola Comunità.

A ridosso delle sue mura nel piccolo spazio antistante è l'uomo legato alla cultura contadina che viene costruendo la struttura di quelle norme giuridiche di diritto civile, penale e amministrativo che da allora fino a tutto il Settecento regolerà la vita e la storia della comunità; quella vita che legata alla stessa piazza alle strade conosciute alle mura alle case appare comprensibile e amata perché da lui stesso costruita e «...grave fatto è



Poggio alla fine dell'ottocento (fototeca Roberto Caprai)

l'alterare la quiete di detti luoghi...» -

In questo spazio aperto a tutti vengono elaborati gli statuti, "...summa..." di tutte le norme, sanciti dal popolo radunato poi giurati e accettati dal Principe.

Nella Piazza Vecchia vengono eletti democraticamente quei cittadini chiamati Anziani che a turni brevi amministreranno la comunità stabilendo in questo avvicendamento una costante garanzia di equità.

In questo arengario nell'accezione del termine medievale e davanti a tutto il popolo senza distinzione si registrano le assemblee, le discussioni, le delibere.

Davanti alla chiesa e prima di prendere le consegne delle "cose comunitative" i nuovi Anziani si recano a prestare giuramento assieme ai loro predecessori e al Commissario e siglano il passaggio delle consegne con il bacio in bocca quale segno di duratura pace.

Alle calende di gennaio ogni anno i due Anziani amministratori in quel quadrimestre devono convocare il popolo tutto per far eleggere gli Officiali e i Consiglieri con la solita *formola* dei nominativi abbinati e da

imborsare. Gli Officiali poi saranno preposti ai seguenti incarichi: N. 2 *Stimatori di doti*. N. 2 *Provveditori alle grascie* (per curare gli approvvigionamenti alimentari della comunità). N. 2 *Provveditori dei pesi e misure* (addetti al controllo delle pesi pubbliche). N. 2 *Curatori dell'Opera di San Niccolò* (con l'incarico di amministrare le entrate e uscite della chiesa matrice). N. 2 *Operai della lampada* (addetti a far sì che nulla mancasse nel mantenere perennemente accesa la lampada del Santissimo). N. 2 *Operai di tutti gli altari* (addetti alla cura degli altari e dei loro beni).

Sempre attorno alla chiesa si identificano i servizi sociali dal secolo XIV° e per alcuni fino alla prima metà del secolo XX° quali il fornaio il fabbro - ferraio e la mescita del vino; qua nei giorni nella quantità e nel prezzo stabilito dagli Anziani di turno vengono venduti il pesce e la carne sulle rispettive pietre o *banchi* come negli Statuti sono chiamati.

Nel settecento la chiesa si attiva in frenetico cantiere: 1722 - Viene realizzata la vetrata sulla facciata principale da Sanzà Zela (successivamente tamponata per collocare al suo interno la Cantoria e l'Organo). 1722/28 - Viene costruito il campanile. 1723 - Viene comprata la campana a Genova. 1727 - Vengono realizzate le porte al coro. 1728 - Viene realizzato il fonte battesimale. 1730 - Il Bichy disegna l'interno della chiesa. 1732/39 - Viene costruita la cappella dell'Annunziata. 1737 - Viene fatto il pulpito in dextra parte (poi smantellato negli anni 1950). 1738/46 - Viene costruita la cappella del Rosario. 1753 - Ampliamento della chiesa (verso est).

La chiesa matrice nell'arco di pochi decenni si trasforma completamente.

Recuperando il materiale del demolito bastione esposto a sud, nel 1732, con il contributo della Comunità come abbiamo veduto si inizia a costruire la cappella dell'Annunziata e viene alzata la copertura del corpo centrale.

A spese di Nicolaio Balestrini si dà inizio ai lavori nel 1738 della contrapposta cappella con il *placet* della comunità: «...*Nel Nomine del Signore Amen. Anno della Natività del N.S. Dicembre 1738, Clemente XII S.P. et Illustrissima Donna Eleonora Boncompagno Ludovisi (...) il Capo Anziano Giacomo Mazzei in casa del Signore Cerbone Fossi alla presenza del Signore Governatore Generale Antonio Ferri nel tempo di 7 Settembre dell'Anno Corrente cedono e concedono piena facoltà a Nicolaio di fù Francesco Balestrini di detta Terra per sé e suoi di poter erigere, costruire e fabbricare dalle fondamenta fino a qualunque altezza che più piacerà al detto Balestrini una Cappella fuori della chiesa di S. Nicolaio Pieve di questa Terra per la parte di Tramontana con Facoltà di appoggiare alle mura di detta chiesa e fare apertura o sia scasso per la parte interna di detta chiesa e fare qualsivoglia altro atto rinunciando al medesimo tutte quelle facoltà, ragioni e azioni di Patronato e altro che spettano in perpetuo sopra detta Cappella e mura accennate (...). Firmato Apollonius Paulini...» e che nelle intenzioni del sopramenzionato mecenate avrebbe dovuto titolarsi a Sant'Antonio da Padova.*

Desiderio questo mai esaudito data la ferma opposizione della Comunità la quale, dopo l'iniziale *placet*, a costruzione avvenuta ha un non chiaro ripensamento adducendo motivo che sia cosa più opportuna il dedicare detta cappella alla Madonna del Rosario e non al Santo protettore del munifico cittadino.

Da allora e per ben trentadue anni una lunga aspra e talora patetica disputa si contrappone tra la Comunità di Poggio e il Balestrini, soprannominato *Violino*.

Adducendo motivate lamentazioni citando lettere e contratti il Balestrini si rivolge finanche al Vescovo di Massa e Populonia ricevendone piena disponibilità e «...*paterna...*» comprensione ma nessun cedimento da parte della Comunità che pur non avendo partecipato a spesa alcuna si riserva il diritto di scelta dell'Altare. Una risoluzione, a onor del vero poco salomonica, chiude infine la polemica dedicando l'altare al S.S. Rosario e con il relegare il Santo di Padova nella raffigurazione di una piccola statua posta in *dextra parte* della cappella vicina ad una lapide marmorea che «*a futura memoria*» ricorda la generosità, la fede etc. del Balestrini. Tali elogiative parole sicuramente non avranno appieno fatto assopire la sua decennale polemica tanto da far dire in paese ancora oggi verso persona polemica e forse riferendosi al soprannome del Balestrini: «*Ma che sii Violino?*»-

Intorno alla prima metà di questo secolo vediamo come la chiesa di San Niccolò si trasforma da impianto a

croce greca con quello a croce latina con l'ampliamento della navata verso est perdendo così a nostro avviso l'occasione di rimanere edificio in armonia con le abitazioni sottostanti venute a sopportare una mole, quella appunto del coro, troppo greve e impersonale.

Ma sul finire di questo secolo si sposta anche il baricentro sociale della comunità verso la edificanda Piazza del Castagneto.

Questo slittamento del baricentro avrà in sé, oltre al cambiamento reale del luogo, anche la componente del cambiamento della sfera degli interessi proiettati verso quel mare non più visto come ostile veicolo di scorribande piratesche, ma apertura da e per il

continente. Sarà come un tagliare con il passato raffigurato nella chiesa di San Niccolò e nella cosiddetta Piazza Vecchia che allo stesso mare volgeva le spalle per guardare al suo interno e porsi direttamente a confronto di Marciana punto di fuga finito di tutte le «attenzioni».

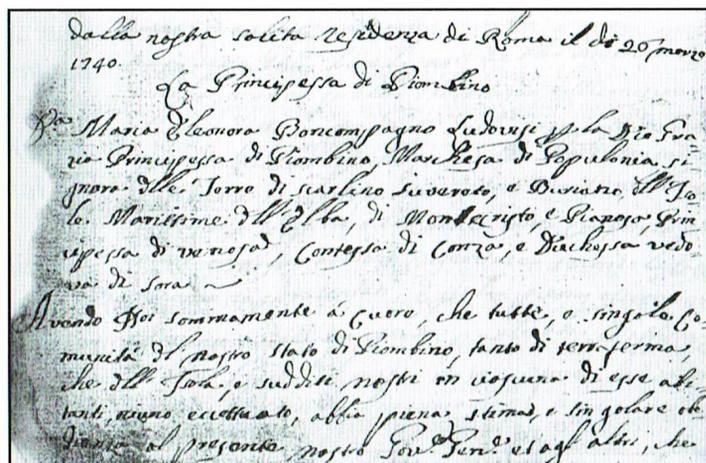
“...Ad un mondo «aperto» proiettato verso il futuro, questo della Piazza Vecchia si contrappone come chiuso a riccio, microcosmo di un limitato territorio sottolineato dalle articolate vette lassù in alto e più in basso dalle macchie giallo ocre dei castagni e dei marroni, spesso unica certezza del quotidiano sostentamento. Un mondo legato al lavoro e al prodotto della terra, per certi versi più introverso di quello estroso e «...truffaldino...», che nell'Ottocento si identificherà con quell'essere navigante o comunque con quell'andare per i mari del puginco di Piazza del Castagneto.

La stessa scelta del luogo, dell'esposizione solare, sembra evidenziare due modi di vita che non dialogheranno più tra loro; quella al Castagneto sarà una piazza per essere vissuta nelle ore antimeridiane, per guardare coloro che zappano nei campi, per guardare chi parte o arriva dal mare, per guardare e non per lavorare, per crogiolarsi al sole in attesa di un imbarco; al contrario di Piazza Vecchia, legata più al ritmo di una civiltà contadina e in cui questa vi trova la certezza, la riflessione dopo una giornata espressa nel lavoro della terra, appagata dal panorama conosciuto e limitato, da un bicchiere di vino sorseggiato preso direttamente dalla finestra-bancone della bettola che là si trova.

E discutervi sull'unico paese che di là allo sguardo si offre.

Trovarvi quell'attimo di raccoglimento soffiato nell'anima del palpitare dei suoni ovattati della vallata abbandonata dagli ultimi raggi e bagnata di violacei colori, per elevarsi, forse in fuggevole attimo, a sentimenti di spirituale meditazione suggeriti da quegli edifici religiosi che costruiti per mezzo delle proprie mani si configurano con precostituito ordine in quel territorio contenuto da uno sguardo...”*

* Da “Jovis Giove Podium Poggio” di Paolo Ferruzzi



26 marzo 1740 - Editto della Principessa Maria Eleonora Boncompagno (sic) Ludovisi



Publius ristorante dal 1970

Seduti comodamente al fresco, guardando il golfo di Marciana Marina, potrete gustare le specialità elbane e toscane rivisitate in chiave moderna!



Pizza del Castagneto n.11
Loc. Poggio - Marciana
Isola d'Elba
tel. 0565 99208
www.ristorantepublius.it